

**RIPENSANDO I DIRITTI DELL'UOMO COME DIRITTI UMANI.
THE LAST UTOPIA DI SAMUEL MOYN**

di

Luigi Crema

(Università degli Studi di Milano)

Abstract

The essay explains the content of the recent work "The Last Utopia" by Samuel Moyn and the author analyzes the paradigm of "human rights" and his history in the united states; in the second part, the Essay highlights some critical element in this thesis and proposes the hypothesis of adaptation of this paradigm.

Il libro *The Last Utopia* (Belknap Press, 2010) di Samuel Moyn, professore quarantaduenne di storia del diritto europeo al Dipartimento di storia dell'Università Columbia di New York, rappresenta uno dei diversi lavori storici e critici sui diritti dell'uomo pubblicati negli ultimi 15 anni da filosofi, storici e giuristi.

Alcuni di questi, come *The Dark Sides of Virtue: Reassessing International Humanitarianism*, di David Kennedy¹, sono autobiografici, intimisti, e pur venendo da un professore di diritto internazionale di chiara fama, si confrontano maggiormente col problema delle speranze e delle disillusioni generate attorno ai diritti dell'uomo, anzi *umani*. Altri, mantenendo un profilo giuridico, si soffermano sulla tendenza onnivora a tutto codificare sotto l'etichetta di nuovi diritti umani², o si limitano a analizzare alcuni problemi rilevanti emersi in questa storia³. Altri ancora, come *The Human Rights Revolution. An International History*⁴, *Inventing Human*

¹ Princeton University Press, 2004.

² M. CARTABIA, *The Age of "New Rights"*, Straus Working Paper 03/10, al sito <http://nyustraus.org/index.html>. Tutti i siti internet citati sono stati consultati il 15 febbraio 2014; C. BOB (ed.), *The International Struggle for New Human Rights*, University of Pennsylvania Press, 2009.

³ M. GOODALE (ed.), *Human Rights at the Crossroads*, Oxford University Press, 2013.

⁴ A. IRIYE ED., P. GOEDDE, W. I. HITCHCOCK eds, Oxford University Press, 2012.

*Rights. A History*⁵ e *The Evolution of International Human Rights: Visions Seen*⁶ sono storici. Altri lavori, infine, come il masterpiece di M. A. Glendon, *A World Made New: Eleanor Roosevelt and the Universal Declaration of Human Rights*⁷, o il bel contributo di Thilo Rensmann pubblicato sull'European Journal of International Law nel 2011 (*Munich Alumni and the Evolution of International Human Rights Law*) sono essenzialmente biografici, raccontando le vite dei protagonisti dei movimenti giusumanisti creatisi negli anni quaranta del secolo scorso.

Il libro di Moyn si inserisce in questa fase attuale dottrinale di ricomprensione storica e/o filosofica dei diritti umani;⁸ si tratta sia di un libro di storia, nel senso che riporta diverse fonti storiche dirette, che di un libro di storia delle idee,⁹ in cui si cerca di definire con precisione il sorgere di una nuova utopia in cui ci troviamo, appunto quella dei *diritti umani*, e di separarla da tutti gli altri movimenti relativi ai diritti dell'uomo prodottisi in precedenza.

L'A. comincia col definire cos'è utopia, ovvero "speranza". Per lui i diritti umani sono un'utopia che a partire dagli anni settanta del novecento ha contribuito a forgiare l'immaginario della nostra società.¹⁰ Per l'A., sarebbe sbagliato cercare di collocare i diritti umani ricostruendo una loro storia che parta dallo stoicismo romano e che arrivi ai giorni nostri passando per l'illuminismo. Vi sono troppe discontinuità concettuali e terminologiche tra questi fenomeni e queste epoche per considerare tutte queste idee come appartenenti ad una storia unitaria. "Human rights", "Diritti umani", è una espressione diversa da "Rights of Man" ("Diritti dell'uomo"). La seconda è un'espressione usata nella dottrina e nei testi giuridici, soprattutto statunitensi e francesi, del settecento, accanto al termine "Nazione", e questi diritti illuministici dell'uomo non possono essere compresi senza tenere conto di chi doveva provvedere ad essi, lo Stato, la Nazione. Le idee di Mazzini, Constant

⁵ L. HUNT, W.W. Norton & Co., 2008.

⁶ P. G. LAUREN, University of Pennsylvania Press, 2003.

⁷ Random House LLC, 2001; sulla storia delle trattative che culminarono nell'adozione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948 si v. anche J. MORSINK, *The Universal Declaration of Human Rights: Origins, Drafting, and Intent*, University of Philadelphia Press, 1999 e Z. F. KABASAKAL ARAT, *Forging a Global Culture of Human Rights: Origins and Prospects of the International Bill of Rights*, in *Human Rights Quarterly*, 2006, 28, pp. 416-437.

⁸ Recentemente anche A. Neier si è misurato con la ricostruzione storica del movimento dei diritti umani: *The International Human Rights Movement: A History*, Princeton University Press, 2012.

⁹ Nello stesso filone si v. anche M. BARNETT, *Empire of Humanity: A History of Humanitarianism*, Cornell University Press, 2011, nonché le riflessioni critiche di S. ZIZEK, *Contro i diritti umani*, Milano, 2005.

¹⁰ *The Last Utopia*, pp. 1-10.

e Hegel avevano senso solo considerando la posizione che lo Stato (unitario) assume nei discorsi da essi elaborati.¹¹ L'espressione "Diritti umani", invece, comparve solamente negli anni quaranta del XX secolo nel poco diffuso linguaggio del diritto internazionale e diventò popolare solamente a partire dagli anni settanta¹². A partire da allora essa è utilizzata non tanto per definire i diritti del cittadino, bensì nel senso di "morale del globo". Samuel Moyn lavora soprattutto per chiarire questa discontinuità, e per isolare il fenomeno dei diritti umani così come si è imposto a partire dagli anni settanta.

L'A. comincia a ricostruire l'origine dell'espressione "diritti umani", e la rinviene nel personalismo cattolico e negli ambienti cristiano-protestanti conservatori¹³, tra le cui fila ricorda F. D. Roosevelt, diversi papi, molti intellettuali protestanti e cattolici, tra cui i padri della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 (Maritain, Humphrey e Malick; l'A., tuttavia, nota correttamente che tra gli estensori della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 vi erano anche Chang, un liberale della Columbia University, e Cassin, un ebreo di cittadinanza francese; non si sofferma, stranamente, sulla figura chiave di Eleanor Roosevelt).

Tale analisi è molto rapida ed altri lavori (quale quello di Mary Ann Glendon citato *supra*) sono certamente più completi; tuttavia essi servono all'A. a collocare l'espressione "diritti umani" nell'alveo di moralizzazione della politica internazionale successivo alla seconda guerra mondiale, e non in continuità con i precedenti nazionali.

Quest'innovazione non fu bene accolta da tutti. L'A. sottolinea in diversi modi la difficoltà riscontrata dai diritti umani tra gli anni quaranta e settanta a trovare piena cittadinanza nel linguaggio e nel pensiero contemporaneo. L'Unione Sovietica ed i paesi musulmani al principio furono poco entusiasti verso la Dichiarazione del 1948, soprattutto l'Unione Sovietica, dato l'uso in chiave anticomunista che veniva fatto di essa in Europa¹⁴. Anche alcune voci in Europa occidentale si opposero al nuovo linguaggio dei diritti, come George Bell, vescovo anglicano di Chichester (UK), che condannava la secolarizzazione che si sarebbe prodotta attraverso una catalogazione astratta dei diritti umani¹⁵. Anche il lato istituzionale dei diritti umani a quell'epoca

¹¹ *Ivi*, p. 24 ss.

¹² L'A. suffraga tale tesi con riferimenti statistici racchiusi in *Appendice*, *ivi*, p. 231 ss.

¹³ *Ivi*, pp. 44-75.

¹⁴ *Ivi*, pp. 70-3.

¹⁵ *Ivi*, pp. 74-5.

era debole: uno dei giuristi internazionali più influenti di quel periodo, Hersch Lauterpacht¹⁶, deplorava la debolezza della Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948¹⁷, e la prima Corte internazionale incaricata di sovrintendere all'applicazione dei diritti umani, la Corte europea dei diritti umani, a metà degli anni settanta aveva deciso solo 17 casi. Tutto il movimento anticoloniale, guidato da Nehru, Gandhi, Sukarno, Nasser, Nyerere, rivendicava l'autodeterminazione dei popoli, non aveva in agenda i diritti umani¹⁸; l'Arabia Saudita presso le Nazioni Unite aveva ammonito che non si sarebbero potuti godere effettivamente i diritti umani senza innanzitutto potersi autodeterminare, mentre al contrario, il Belgio, nello stesso consesso, avanzava dubbi sulla possibilità che popoli non civilizzati lasciati a sé stessi fossero effettivamente capaci di godere di essi¹⁹. Secondo Samuel Moyn fu il movimento di liberazione afroamericano, negli Stati Uniti d'America, ad avere dato una spinta fondamentale al movimento internazionale dei diritti umani, in particolare grazie a episodi paradigmatici quali la visita di Malcom X a La Mecca e in Africa, in cui venne affermata una distinzione tra i "diritti civili", figli di una concezione tipica degli oppressori statunitensi, e i "diritti umani", che invece sono inerenti a tutti gli uomini²⁰. Se fino ad allora la retorica terzomondista era stata rivoluzionaria, i diritti umani ora cominciavano a sostituirsi ad essa, spostandosi dall'autodeterminazione dei popoli, a quella dei singoli individui, divenendo un'utopia realistica, concreta, possibile²¹.

È a partire da quel momento, negli anni settanta del secolo scorso, che secondo l'A. i diritti umani cominciarono a imporsi come nuova utopia. Negli anni quaranta, infatti, tale espressione, pur essendo presente in ambito gius-internazionalistico, veniva impiegata tuttavia ancora nell'alveo della tradizione statale-nazionale precedente. È solamente un quarto di secolo dopo che essi si affermarono nella nuova veste di nuova utopia del mondo²². Negli stessi anni, infatti, si assistette a diversi fenomeni che sancirono una nuova dimensione dei diritti umani. Il primo

¹⁶ Sulla straordinaria figura di H. Lauterpacht si v. M. KOSKENNIEMI, *The Victorian Tradition in International Law*, in *European Journal of International Law*, 1997, 2, pp. 215-263.

¹⁷ *The Last Utopia*, pp. 80-2.

¹⁸ *Ivi*, p. 84 ss. e pp. 107-116.

¹⁹ *Ivi*, p. 96 ss. Si v. anche p. 112 per analoghe posizioni occidentali.

²⁰ *Ivi*, pp. 104-5.

²¹ *Ivi*, pp. 118-9, citando A. Schlesinger.

²² S. Moyn spiega coincisamente questo passaggio in una presentazione del libro: S. MOYN, *Human Rights in History*, in *The Nation*, 2010, consultabile al sito <http://www.thenation.com/article/153993/human-rights-history#>.

che l'A. menziona è l'affermarsi di Amnesty International. Fondata dopo la seconda guerra mondiale da un quacquero e da un cristiano protestante, questa ora famosa organizzazione non-governativa vinse il premio Nobel per la pace nel 1977²³. Moyn richiama altri fatti a suffragare la sua tesi, tra cui l'insorgere di altre organizzazioni non-governative che cominciarono a chiedere a gran voce di rendere giuridici e applicabili i diritti umani²⁴ e l'adozione da parte dei dissidenti nel blocco orientale del linguaggio dei diritti umani: il gruppo Carta dei 77, emerso dopo la repressione di un gruppo psichedelico in Cecoslovacchia, e il celebre dissidente (poi statista) ceco Vaclav Havel, invocavano i diritti umani per dare il "potere ai senza potere".²⁵ Ma anche a livello politico i diritti umani venivano consacrati come morale internazionale. L'*Atto Finale* di Helsinki, del 1975, e il discorso di Carter del gennaio del 1977, in cui il Presidente degli USA adottò contro la realpolitik di Ford una visione morale della politica internazionale²⁶ e dello stato²⁷, furono l'affermazione politica dei diritti umani come nuovo propellente utopico della società contemporanea, come nuova utopia possibile che nasce come sostituto moralizzatore di vecchie utopie fallite²⁸.

Tutta l'ultima parte del libro è dedicata a mettere in mostra il modo in cui il diritto internazionale si è appropriato di questa ideologia, e se n'è fatto divulgatore. L'A. di fatto sposa la tesi koskenniemiiana (di derivazione foucaultiana²⁹) esplicitata nel *masterpiece The Gentle Civilizer of Nations. The Rise and Fall of International Law 1870-1960*³⁰, secondo cui il diritto internazionale dev'essere compreso come un progetto politico storicamente determinato, e passa in rassegna l'affermazione dei diritti umani all'interno del diritto internazionale, che da diritto delle Nazioni con la N maiuscola diviene diritto dei diritti umani³¹. Moyn si sofferma su tutti i principali intellettuali e le principali scuole che hanno contribuito alla nascita di questo nuovo

²³ *Ivi*, pp. 130-2.

²⁴ *Ivi*, pp. 125-6.

²⁵ *Ivi*, pp. 161-4, riferendosi all'omonimo breve scritto di Havel del 1978.

²⁶ *Ivi*, pp. 154-168.

²⁷ *Discorso presso l'Università di Notre Dame*, IN, USA, commentato *ivi* alle pp. 159-160.

²⁸ *Ivi*, pp. 174-5.

²⁹ M. FOUCAULT, *Nietzsche, la genealogia, la storia*, in ID., *Il discorso, la verità, la storia. Interventi 1969-1984*, Einaudi, 2001, pp. 43-64.

³⁰ M. KOSKENNIEMI, Cambridge University Press, 2001; trad. it. *Il mite civilizzatore delle nazioni. Ascesa e caduta del diritto internazionale 1870-1960*, Laterza, 2012, tesi secondo cui alla fine del milleottocento una serie di intellettuali creò una nuova professione giuridica internazionale per governare le tensioni tra gli stati in maniera illuminata.

³¹ *The Last Utopia*, p. 176 ss.

diritto internazionale moralmente attrattivo, in particolare su H. Lauterpacht, H. Kelsen, C. Eagleton³², L. Duguit, G. Ginsburg³³, C. De Visscher³⁴, sull'*Insitut de droit international*³⁵, e sulle Law Schools delle università Columbia³⁶ e di Yale³⁷, L'A., anche in questo caso, sottolinea che le Nazioni Unite nei primi 15 anni di vita si muovevano ed erano incardinate sul concetto di sovranità, non sui diritti umani³⁸. Lo scenario cambiò solamente negli anni sessanta, in cui il processo di decolonizzazione "fece la fortuna dei diritti umani presso le Nazioni Unite... Si potrebbe arrivare a sostenere che non furono la Seconda Guerra Mondiale ed il Genocidio a far vacillare l'apologia di lungo termine per lo stato ed i suoi progetti dei giuristi internazionali"³⁹. È in quegli anni che cominciarono a venire fondate le prime cattedre universitarie di diritti umani e diversi gruppi cominciano un'attività di lobbying in tal senso presso le Nazioni Unite, creando un vocabolario e una classe di esperti dei diritti umani⁴⁰.

L'A. conclude affermando che "l'ascesa dei diritti umani nel diritto internazionale non avvenne per ragioni interne alla professione del diritto internazionale, bensì per i cambiamenti ideologici esterni ad esso che prepararono il campo a un trionfo morale dei diritti umani – un trionfo che dava nuovo spessore a tutta la missione del diritto internazionale"⁴¹. La fine delle utopie, così, lasciava posto alla moralità come

³² I quali si misurarono col fallimento della Società delle Nazioni e ripresero la tradizione groziana dei diritti dell'uomo, *ivi* pp. 180-1, 184.

³³ I quali si misurarono col rapporto tra sovranità e individualismo, pp. 182-3.

³⁴ Portatore di una visione personalista cattolica francese, p. 191.

³⁵ Il quale già nel 1947 aveva cercato di elaborare un *Bill of Rights* internazionale, *ivi*, p. 186.

³⁶ Scuola dove giganteggiavano le figure di Henkin e Friedmann, *ivi*, p. 192 ss.

³⁷ La cd. *Scuola di New Haven*, *ivi*, p. 195 ss.

³⁸ *Ivi*, p. 196. Di fatti, molti attivisti dei diritti umani, in specie inglesi, andavano contro al principio di autodeterminazione dei popoli, come Fawcett, cfr. *ivi*, p. 198. A. Cassese, invece, inquadrò i diritti umani non come elemento di disturbo della decolonizzazione, bensì come propellente contro la sovranità, *ivi*, p. 208.

³⁹ *Ivi*, p. 195.

⁴⁰ Nel 1963 Egon Schwelb, avvocato di Praga che aveva lavorato alla Divisione sui Diritti Umani della Nazioni Unite, insegnò a Yale il primo corso negli USA espressamente dedicato ai diritti umani. Nello stesso periodo Frank C. Newman abbracciò entusiasticamente i diritti umani all'università di Berkeley. Negli stessi anni cominciarono l'attività di lobbying presso le Nazioni Unite dell'*American Jewish Committee*, gli insegnamenti di Sohn e Buergenthal all'università di Harvard, e di Henkin alla Columbia, cfr. *ivi*, pp. 195-207. 208-10. Moyn sottolinea che tra i grandi protagonisti dell'affermazione dei diritti umani a Columbia e ad Harvard vi sono diversi ebrei, tuttavia non si sofferma sulle ragioni di tale fatto, ma anzi si limita a osservare che diversi ebrei appartengono pure al filone dei realisti che minimizzano i diritti umani, come H. Morgenthau e G. Shwarzenberger.

⁴¹ *Ivi*, p. 210.

aspirazione dell'umanità⁴². ed i diritti umani passavano ad essere non più una forza limitante il potere della politica, bensì un'aspirazione dell'umanità e della politica stessa, abbracciata da filosofi⁴³ e politici, che li trasformarono in un'agenda precisa, fatta di *promozione della democrazia*, di *giustizia di transizione*, di *global governance* e *diritti individuali*⁴⁴; in questo sta la discontinuità fondamentale dei diritti umani tra gli anni quaranta e gli anni settanta. Per Samuel Moyn i diritti umani sono diventati così l'ultima storia dell'utopismo, in cui *i*) l'agenda minima contro la tragedia e *ii*) la dimensione utopica dell'azione, si trovano pericolosamente riunite⁴⁵.

Il libro si inserisce in diversi filoni che animano il dibattito internazionale degli ultimi anni. Da una parte, l'A. rintraccia la genesi e il fiorire dell'espressione *diritti umani* e delle politiche ad esse relative. Dall'altra, con un atteggiamento che si potrebbe definire revisionista, compie una ricerca che mette in luce i limiti di un movimento che altro che non è che l'ennesima versione di un movimento utopico, ma che ha avuto la forza di affermarsi come *antiutopico* nel momento in cui le altre utopie si affievolivano. Il libro ha il sicuro merito di affrontare due aspetti dei diritti umani – le origini della loro più recente versione e il loro appartenere alla storia delle utopie – che è raro trovare affrontati con tale nitidezza. Tuttavia l'A. non si sofferma su uno dei concetti chiave dell'intera opera, quello di "utopia". Egli lo assume, non si pone il problema di spiegare analiticamente in che modo i diritti umani possono essere descritti come un'utopia. Mentre è chiara la genesi dell'espressione "diritti umani", ed è veramente ben argomentata la separazione tra "diritti dell'uomo" illuministici, "diritti umani" negli anni quaranta e "diritti umani utopici" degli anni settanta, non vi è alcun tentativo di verificare secondo determinati criteri se quest'ultimo movimento sia veramente utopico o no, e se quelli precedenti non lo fossero altrettanto. Per essere un libro monografico sul concetto di "ultima utopia" pare una lacuna significativa. L'A. ha di sicuro il merito di aver individuato un passaggio storico fondamentale, di averlo chiarito e suffragato

⁴² *Ivi*, p. 212.

⁴³ I filosofi abbracciarono questo nuovo movimento nella loro teoria dei diritti naturali. Rawls, tuttavia, in *A Theory of Justice* (1971) non parla ancora di "diritti umani", bensì di "diritti individuali", mentre Dworkin tratta dei diritti umani come un dato acquisito, *ivi*, p. 216.

⁴⁴ Carter e Reagan abbracciarono completamente i diritti umani e li incorporarono in un'agenda politica, *ivi*, pp. 216-7. La politica successivamente utilizzò i diritti umani usandoli come promotori della democrazia, *ivi*, p. 218, come criterio di riferimento per la *giustizia di transizione* per ricostruire gli stati dopo un regime, *ivi*, p. 221; come elemento guida della governance mondiale, p. 222, e di cambiamento dei diritti individuali, pp. 223-4.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 225-7.

con molto materiale; tuttavia per un tale lavoro si sarebbero potute usare anche meno pagine: probabilmente un articolo, data la mancanza di approfondimento di altri argomenti rilevanti per la riflessione centrale, sarebbe stato sufficiente. L'intuizione di dividere quanto accaduto negli ultimi quarant'anni da quello che accadde nella ricostruzione post bellica, tuttavia, rimane molto originale e merita di essere approfondita.